

Intervista di Nicola Samale su Pino Rucher

Parlare della propria carriera, della propria vita, scavare nel passato è un'operazione tutto sommato simpatica. Io provengo dagli studi classici. Scappai da scuola e andai in conservatorio perché sentivo la vocazione musicale prepotente. Non essendo troppo giovane, sono riuscito a entrare col flauto e con la composizione, il pianoforte l'ho dovuto abbandonare, purtroppo.

Col flauto sono pervenuto a livelli piuttosto, diciamo, notevoli perché ho cominciato a fare concerti di musica da camera e altro. Ebbi la sorpresa di essere chiamato ai turni di incisione dove ero abbastanza ricercato, richiesto. In quel tempo studiavo composizione e mi divertivo moltissimo ad analizzare i pezzi che suonavo, valutavo i maestri. Tra i vari maestri mi fece impressione allora Ennio Morricone, che era allora taciturno, severissimo, aveva un aspetto abbastanza inquietante per la sua precisione, la sua severità.

Dopo il diploma di flauto, che fu abbastanza brillante, continuai a studiare composizione e in particolare mi specializzai in direzione d'orchestra. Lì ho avuto occasione di conoscere un grande, veramente un grande, penso uno dei più grandi direttori d'orchestra del secolo, Franco Ferrara, che per motivi di salute purtroppo ha dovuto lasciare la carriera, i fasti della carriera e dedicarsi all'insegnamento. E in quel periodo appunto che mi lanciai nella carriera, cominciai a fare i turni di incisione e conobbi un'infinità di musicisti.

Parlando di Pino Rucher, la prima cosa che mi viene in mente è l'associazione con la 'Trilogia del dollaro' cosiddetto. Pino Rucher è stato un chitarrista straordinario, eccezionale; moltissimi maestri ne hanno riconosciuto qualità eccelse, era richiestissimo e io dopo tanti anni ancora non riesco a dimenticare il caratteristico sound che emetteva da questa chitarra; fra l'altro è stato forse il primo a introdurre una certa maniera di suonare con la chitarra elettrica, col distorsore; in ogni caso, la sua precisione, la sua intonazione leggendaria lo hanno subito reso popolarissimo presso i vari maestri.

→ Per un pugno di dollari - Ennio Morricone

Ecco, in questo assolo di chitarra elettrica possiamo notare le caratteristiche principali di questo musicista, di questo grande concertista: la nettezza d'attacco, l'intonazione perfetta, la puntualità precisa del fraseggio e quelli danno un aspetto personalissimo, come da firma, come lo svolazzo di una firma, inimitabile o se si preferisce un'impronta digitale musicale. Io ricordo una caratteristica che quando si incidevano questi pezzi, praticamente non si ripeteva quasi mai, già la prima, seconda lettura era già buona per l'incisione e questa è una caratteristica professionalmente molto importante per questo lavoro.

→ Per qualche dollaro in più (Il vizio di uccidere) - Ennio Morricone

"Per qualche dollaro in più": la chitarra di Pino Rucher su un tappeto morbidissimo di archi, sognante, un tocco fatato che la fa cantare; difficile fare cantare uno strumento a pizzico, ma il M° Rucher ci riesce egregiamente. Questa serena e pacata melodia si apre con l'intervento epico della batteria di Pierino Munari, che apre appunto su un intervento corale grandioso che suggella la tematica del film.

→ Per qualche dollaro in più - Ennio Morricone

I titoli di testa di questo film sono meravigliosi.

Qui Pino Rucher usa una chitarra, una Fender Jaguar, che è praticamente il punto culminante della sua maestria di esecutore; sentite che fraseggio straordinario, balzante, che forza, che timbro eroico, poi naturalmente è chiaro, la chitarra, che è sempre uno strumento monocorde in realtà, poi in mano di un artista provetto, sensibile, svela un'infinità di atteggiamenti. Che io ricordi, Pino Rucher è stato il primo a usare questo modello straordinario di Fender Jaguar, più tardi l'ha ceduto, non so perché, forse per esigenze di rinnovamento o di modernità e ha usato un modello Fender Stratocaster.

→ I giorni dell'ira - Riz Ortolani

In questo film di Ortolani, *"I giorni dell'ira"*, che potrei definire un western psichedelico, il suono comincia a diventare aggressivo, addirittura con effetti stellari, fortissimi, e praticamente delimita e definisce precisamente una nuova maniera stilistica di Rucher, praticamente introduce il suo stile preciso nel western da ora in avanti sulla chitarra elettrica.

→ **Ménage all'italiana - Ennio Morricone**

"*Ménage all'italiana*": e che dire di questo stile straordinario, soffuso, delicato, soprattutto tecnicamente, il passaggio tra le corde, il passaggio tra le posizioni, legatissimo, controllo del vibrato, alcune note sì, alcune note no, alcune note di più, di meno, è come, è come se la chitarra cantasse. Mi piacerebbe addentrarmi dentro i fenomeni interpretativi, la fenomenologia dell'esecuzione, tutte le caratteristiche che fanno di un esecutore un esecutore di classe. A voi, Pino Rucher.

→ **Metti, una sera a cena - Ennio Morricone**

→ **Jekyll - Gino Marinuzzi Jr.**

→ **Lo chiamavano trinità - Franco Micalizzi**

Ci riallacciamo al filone western in questo bellissimo film, "*Lo chiamavano trinità*", con musica di Micalizzi. Qui Pino Rucher esegue con enorme carica di ironia, quasi al limite del grottesco, due frammenti dal film che gli sono particolarmente congeniali, secondo me, e ha potuto dare a queste zone sonore una firma inconfondibile e indimenticabile.

→ **Il buono, il brutto, il cattivo - Ennio Morricone**

Che dire di questo celeberrimo brano da "*Il buono, il brutto, il cattivo*": è un classico, come classica l'esecuzione di Pino Rucher, che con aggressiva signorilità fa un fraseggio di grandissimo effetto, destinato a rimanere impresso nelle orecchie degli ascoltatori.

Vorrei concludere la galleria dei ricordi, il lavoro che ho condiviso con Pino Rucher, ricordando appunto grandi musicisti coi quali abbiamo passato ore e ore di assiduo lavoro: Morricone, Nicolai, Bacalov, De Masi, Ortolani, Ferrio, Umiliani, Piccioni, Rota, Piovani, Nascimbene, Peguri, Rustichelli, Savina e tanti altri maestri validissimi.

Intervista di Gianfranco Plenizio su Pino Rucher

Io, in 45 anni di carriera, ho diretto più di 300 film e ho scritto la musica per 35 e ricordo che negli anni degli spaghetti western era spesso, c'erano due elementi che risaltavano sempre, il fischio e la chitarra; chitarra elettrica che aveva naturalmente il tema conduttore, per esempio ricordo "*Lo chiamavano Trinità*", che è stato un film di grande successo, nel quale Pino Rucher aveva avuto anche modo di esprimere una certa ironia nelle sue esecuzioni. Era veramente, come posso dire, un apporto fondamentale anche alla colonna sonora e al carattere del film. Beh, poi c'era Armando Trovajoli che era innamorato di Pino Rucher e io mi ricordo i temi che gli affidava nel film "*Dramma della gelosia*", che io ho diretto, ma anche in un altro film che io non ho diretto, ma che aveva praticamente lo stesso colore e che era "*Straziami ma di baci saziarmi*"; queste commedie di Age & Scarpelli, che erano per metà ironiche e per metà anche riflessive, e bisogna dire che in queste situazioni, la chitarra di Pino cantava in una maniera straordinaria e dava quel tanto di riverbero anche malinconico, quella che i tedeschi chiamano *sehnsucht*, quel senso un po' di rimescolamento interiore e beh, credetemi, non era facile.

Intervista di Bruno Incagnoli su Pino Rucher

Nell'orchestra dei Toscani molti anni fa ho conosciuto il fenomeno, un fenomeno, Pino Rucher, grande chitarrista, perfetto, musicista di quelli che ne nasce uno ogni cento anni per dire. Quando suonava si andava oltre le note musicali, intonazione perfetta. Io ho suonato anche con altri chitarristi che erano anche bravi, ma lui aveva il dono della musica, il mistero che c'è dietro le note lui l'aveva capito non soltanto tecnicamente, e che devo dire sono rimasto; per me era un piacere ogni volta che c'era lui perché mi sentivo legato in una maniera, quando si suonava insieme non c'erano problemi, l'intonazione perfetta, automaticamente veniva come un miracolo, non voglio esagerare, non è una esagerazione, questo era Pino Rucher per me. Tornando indietro negli anni, ho suonato insieme a tanti bravi chitarristi, Mario Gangi, Enzo Grillini, Bruno Battisti D'Amario, Libero Tosoni e anche con spagnoli; Pino Rucher, il suono di Pino Rucher se lo sognano perché è eccezionale, tocca il cuore, poi la tecnica velata da una pienezza di armonici e si sente proprio vibrare la cosa che arriva al cuore, quindi tutte le volte che potevo suonare con lui ero entusiasta.

Con Pino Rucher abbiamo lavorato in molti film specialmente quelli con Nino Rota, solista nelle musiche di Nino Rota con la chitarra elettrica, eccezionale, con *“La strada”*, *“Le notti di Cabiria”*, *“La grande guerra”*, *“La dolce vita”*, film del ‘59. Eccezionale, una cosa impressionante nella perfezione e anche entrava nel testo, diciamo, entrava così quasi come, insomma, come posso dire, come un fatto magico, riusciva a penetrare il personaggio e quello che voleva il compositore. Pino Rucher è stato solista nel ‘60, abbiamo suonato insieme, *“Rocco e i suoi fratelli”*, *“Boccaccio ‘70”*, *“Otto e mezzo”*, *“Amarcord”* e *“Uragano”*, ma specialmente nel film *“Uragano”* avevamo un duetto io con l’oboe, lui con la chitarra, ovviamente; è stato un duetto eccellente, fantastico, e fu l’ultima opera di Nino Rota, prima suonava lui con la chitarra, poi io mi immettevo con l’oboe ripetendo lo stesso tema e lì è stata una cosa che veramente mi ha commosso, ce l’ho proprio stampato nel cuore per il bel suono di Pino Rucher. Io ho suonato molti, molti film con Ennio Morricone, di Ennio Morricone, scusate, e con il solista di chitarra elettrica Pino Rucher, che ce l’ho nel cuore, e abbiamo fatto insieme *“Per un pugno di dollari”*, *“Per qualche dollaro in più”*, *“Il buono, il brutto, il cattivo”* e altre composizioni. Tra le tante esperienze nella mia carriera con Ennio Morricone [vi è] *“Per un pugno di dollari”*, film che anche oggi viene eseguito in tante parti, dunque i ‘titoli’ venivano, iniziavano, anzi, per dirla meglio con il fischio di Alessandrini, che s’accompagnava con la chitarra, e poi subentra Pino Rucher con la sua chitarra elettrica solista, eccezionale, molto energico e raffinato allo stesso tempo. Con Pino Rucher abbiamo suonato in tanti, tanti film, tanti, con Rustichelli, Savina, autori americani, insomma tanti, tutto abbiamo fatto; poi, il filone western con De Masi, *“Oklahoma John”*, *“Arizona Colt”*, *“7 dollari sul rosso”* sempre con Pino Rucher come solista alla chitarra elettrica. E Pino Rucher era il primo, era eccezionale, lo ripeterò sempre perché è inutile, sappiamo tutti chi è, chi è stato. Quando riascolto gli assoli di Pino Rucher nel film *“Pinocchio”* del M° Carpi sento una nostalgia, una pienezza, una pienezza, ascoltando quel suono, quel suono *wa-wa* come si dice, io sono oboista quindi resto entusiasta, ma resto anche triste, non è soltanto un suono normale, c’è un’anima dietro molto raffinata, molto raffinata, che ti rimane nel cuore, ti fa vibrare e per me è stato, pur suonando insieme a mio padre e a me insieme, tante volte ci siamo incontrati perché mio padre faceva il secondo, io facevo il primo e naturalmente con Pino Rucher, e questi sentimenti che lui smuoveva, questo sentire m’è rimasto impresso, per me è stato il più grande che abbia avuto l’onore di suonare.

Intervista di Franco Traverso su Pino Rucher

Ho cominciato giovanissimo a fare, a suonare la professione di cornista, nel ‘55 a Genova, al Carlo Felice, sono entrato in orchestra, appunto avevo 16 anni, 16 anni e mezzo. Poi, nel ‘59, ho fatto un concorso a Roma all’Accademia di Santa Cecilia, concorso che ho vinto, e ho cominciato di lì la mia professione di strumentista in questa grande orchestra e come primo corno sono rimasto 39 anni in orchestra. Dopo un po’ di anni che stavo a Roma, ho cominciato anche a frequentare le sale di incisione, mi chiamavano i vari musicisti, i grandi musicisti di allora, e ho fatto tante cose come cornista di fila, come solista, e ho avuto il piacere di conoscere moltissimi, bravissimi strumentisti, jazzisti, musica leggera, e mi ricordo particolarmente Pino Rucher, il chitarrista, che veramente era un caposcuola per quei tempi; riusciva a creare delle situazioni di pathos, di rabbia, riusciva anche a fare questo suono distorto con sta chitarra, che poi è stato anche copiato da molti, lui è stato uno dei primi, dei primissimi, un precursore. Mi ricordo particolarmente dei film che ho inciso con Pino Rucher dove lui era solista, aveva parti di primissimo piano: *“C’era una volta il West”*, *“Un esercito di 5 uomini”* e poi *“La classe operaia va in paradiso”*; mi ricordo che aveva delle parti molto, molto caratteristiche e molto importanti. Con Pino Rucher solista di chitarra elettrica mi ricordo abbiamo inciso moltissimi film, con musiche di Morricone soprattutto, e mi ricordo la *“Trilogia del dollaro”*, *“Per un pugno di dollari”*, *“Per qualche dollaro in più”* e *“Il buono, il brutto, il cattivo”* e poi *“Il clan dei Siciliani”*, *“Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto”* e *“Metti una sera a cena”*; questi sono dei titoli che mi ricordo particolarmente perché mi ricordo che Pino Rucher aveva delle parti solistiche, tutti quanti avevamo delle parti solistiche, io suonavo il corno, quindi avevamo anche noi delle cose importanti sia da solo che con altri colleghi, però, quello che faceva Pino Rucher era particolare perché riusciva a creare questi effetti, queste cose che erano molto apprezzate dai musicisti e soprattutto da Ennio Morricone che, diciamo, ha sfruttato un po’ queste facilità che aveva Pino Rucher di ottenere questi suoni un po’ particolari.

Oltre ai film con Ennio Morricone, mi ricordo particolarmente che Pino Rucher aveva delle parti importanti solistiche con effetti straordinari, come sapeva creare lui, e mi ricordo veramente questi tre film: "*Amarcord*", "*Amici miei*" e "*Otto e mezzo*".

Con Pino Rucher mi ricordo che abbiamo inciso molti, molti film con diversi maestri e compositori celebri allora, come Nino Rota, come Ortolani, Ferrio, Savina, adesso qualcuno mi sfugge, anche i vecchi Lavagnino, Nascimbene, Rustichelli.

Ho un buon ricordo di quel periodo quando incidevamo con questi bravissimi musicisti, tra i quali Pino Rucher era uno dei più, eravamo anche amici, così ci si vedeva oltre a suonare, ci si incontrava, qualche volta si chiacchierava, era una persona molto, molto socievole, ho un buon ricordo, come, di lui, come di tanti altri, e soprattutto lui è stato, diciamo, un precursore di questi modelli Fender, un caposcuola diciamo. Ho un bellissimo ricordo, come sia professionalmente che come persona, che era una persona affabile. Io ero più giovane e quindi avevo rispetto per questi colleghi più anziani e soprattutto con Pino Rucher ho un bellissimo ricordo, ecco.